

La bricula

Il ricordo è un dovere

ANNO III - N. 5 - 30 aprile 2007

Il Giornalino di Cortiglione

A cura dell'Associazione Culturale

"La Bricula"



SOMMARIO

- 1 Sommario. Editoriale
- 2 Amministrazione comunale: i programmi
- 3 I frati minori cappuccini di Cortiglione (II e fine)
- 5 La divisione Monterosa a Cortiglione (I)
- 7 In ricordo di Bertino
- 8 Buon compleanno ai coscritti del 1927
- 9 Come eravamo
Natale: visita al carcere di Opera
- 11 Come siamo
L'angolo dell'umorismo
- 12 Le ricette 'd la Bricula. La finanziaria
- 13 La casa di Madama Drago
- 15 I giovani cantano ancora?
L'èua mòrsa d' Ajàn
- 17 La ghiacciaia di Cortiglione
- 18 Il concerto di primavera
- 19 Un documento del 1861. Il contratto di matrimonio tra Pietro Brondolo e Teresa Beccuti
- 21 La flavescenza dorata della vite
- 22 Complimenti e auguri a... laureati e diplomati
- 23 Fare i capponi
- 24 Un omaggio dell'Erca. Le origini e la feudalità di Corticelle
- 25 L'angolo della storia. La Grande Guerra. La pace mancata
- 27 Vita di paese
Una buona notizia per Cortiglione
- 28 Ci hanno sorriso... Ci hanno lasciato...

La Bricula, Il Giornalino di Cortiglione, è un periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. Le collaborazioni *su temi locali* debbono essere indirizzate a: *La Bricula*, Comune di Cortiglione (At).

Direttore responsabile: *Francesco De Caria*
Direttore editoriale: *Gianfranco Drago*

In copertina: *bricula* costruita da *Bruno Campora* sulla Serra di Cortiglione. Foto di *Gianfranco Drago*.

Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 del 02/08/2005

Stampa: Tip. Mondograf, Cerro Tanaro (At)

EDITORIALE

L'associazione *La bricula* si presenta nel 2007 con molte novità. I soci e i simpatizzanti riceveranno una nuova tessera che resterà a chi partecipa alle iniziative dell'Associazione, al di là del rinnovo dell'abbonamento. I sostenitori che verseranno il canone annuale – invero modesto, ma prezioso – riceveranno il periodico ed avranno un ulteriore segno della loro fattiva adesione a quanto *La bricula* si prefigge di attuare.

Il periodico uscirà tre volte, in primavera, d'estate, in autunno, al fine di mantenere più saldo il contatto coi soci e di pubblicare il materiale prezioso e dovizioso di testimonianze, memorie, immagini che in due soli numeri non potrebbe comparire tutto. Questo passaggio da semestrale a quadrimestrale richiede risorse maggiori, finanziarie, di tempo e di impegno e tuttavia crediamo che ne valga la pena.

Una prima occasione di incontro, dopo il periodo invernale, sarà il concerto di primavera nel salone Val Rosetta il 5 maggio, con musica classica e qualche inserto di musica popolare, tenuto dal soprano Bianca Sconfienza.

In questo numero de *La Bricula* troverete contributi di storia e memorie, dal medioevo alla prima metà del '900; si ricorda un'antica cascina con le sue mura cadenti e ricoperte di piante selvatiche; si evoca la vecchia tradizione di soggiornare alle terme di Agliano; rivivono figure come quelle dei Cappuccini originari del paese che hanno raggiunto i vertici delle gerarchie dell'Ordine; la lacerazione fra partigiani e militi dell'RSI con varie testimonianze fra cui quelle di Nadir Guerrini, di Franco Bigatti e di Alessandro Alloero; ci si sofferma su un flagello dei nostri vigneti, la flavescenza. Si riportano auguri, vita di paese, congratulazioni per chi si è laureato o diplomato; con grande rispetto ci si sofferma su chi ci ha lasciato...

Gli intenti insomma sono alti, come l'impegno dei cuochi che approntavano la laboriosa finanziaria, una delle ricette che proponiamo su testimonianze dirette. E, sullo sfondo di questa dimensione culinaria, si ricorda la sofferenza di quei galli destinati a diventar capponi, altro cibo da gran festa...

Ci auguriamo che anche il "piatto" composito che abbiamo elaborato con l'apporto di tutti piaccia ai nostri lettori.

Francesco De Caria

AMMINISTRAZIONE COMUNALE: I PROGRAMMI

Cari cittadini, credo sia utile e doveroso illustrarvi il programma del Consiglio Comunale per il 2007.

Anche quest'anno, come è noto, le amministrazioni comunali potranno contare su bilanci ridotti: tuttavia stiamo lavorando assiduamente per mantenere, e possibilmente migliorare, i servizi senza ulteriori aggravii per i cittadini.

Sono stati preventivati **lavori pubblici** finalizzati soprattutto alla sicurezza stradale:

1) pensiamo di realizzare un marciapiede sulla provinciale che colleghi i condominii di via Vinchio alla via comunale che conduce alla Serra: abbiamo chiesto l'autorizzazione alla Provincia per realizzare l'opera;

2) interverremo sul marciapiede di via Incisa, ricostruendolo in modo da rendere l'ingresso al paese più decoroso;

3) realizzeremo un marciapiede attrezzato con panchine in via Roma a partire dal bivio di via Pozzo sino al cimitero comunale.

Non saranno poi trascurati altri importanti capitoli:

4) l'allestimento della struttura sottostante il salone La Valrosetta;

5) la sostituzione delle attuali targhe dei numeri civici con altre riportanti il numero e il nome della via, in modo da agevolare l'individuazione dello stabile;

6) l'asfaltatura di via Gorreto sino ai confini con Belveglio;

7) l'acquisto dell'area del Castello, in trattativa da anni.

Per salvaguardare una particolarità della zona, l'Amministrazione sta collaborando con l'Ente Parchi Astigiano per acquistare dagli attuali proprietari l'area della **cava della Crociera**, dove è situato il banco di conchiglie fossili stratificate, a detta dei paleontologi uno dei pochi siti in Italia con una concentrazione tanto elevata di materiale fossile. Come riportato da "La Stampa" di venerdì 16 marzo, presso la grossa pietra propiciente la cava verrà allestito un giardino pubblico con panchine e relativa area di sosta.

Buone notizie per la **situazione occupazionale**: la Meteco, che produce pannelli isolanti, ha acquistato i fabbricati dell'ex CBF in Valle Mezzana, dove verrà trasferita la Direzione Generale della ditta. E' prevista l'assunzione di una cinquantina tra operai e impiegati.

Per quanto riguarda il sociale si è riveduta la **convenzione con la Croce Verde di Nizza**: sono state ridotte le tariffe chilometriche, passando da 0,75 dello scorso anno per i servizi ordinari, a 0,20 euro/km; per le terapie lunghe, come le radioterapie, la tariffa è di 0,50 euro/km.

Per il 24 aprile è stata organizzata una **serata di canti** eseguiti da un coro di alpini che ci intratterranno per tutta la sera. Per iniziative riguardanti ambiente e natura, stiamo trattando con la Giunta dell'Ente Parchi.

Un altro incontro importante ci sarà la sera del 19 Maggio (**Premio Ilario Fiore**): saranno premiate le poesie delle scolaresche e ci sarà la presentazione di un libro di Pinuccio Marra. Inoltre al concittadino signor Silombria verrà conferito il riconoscimento di Maestro del Lavoro. La festa della **Trebbiatura** di luglio sarà enfatizzata dalla partecipazione di tutti i dieci Comuni dell'Unione collinare "Vigne e Vini".

Le iniziative sono molte, i fronti su cui lavorare molteplici: con la cooperazione di tutti si riuscirà a portare a termine il programma proposto.

Anche l'attività dell'associazione culturale *La bricula* e il suo periodico meritano di essere ricordati. A questo proposito mi congratulo con Gianfranco Drago per la sua riconfermata carica di Presidente.

A nome di tutta l'Amministrazione i più sinceri e cordiali saluti.

Il sindaco
Luigi Roseo

I FRATI MINORI CAPPUCCINI DI CORTIGLIONE

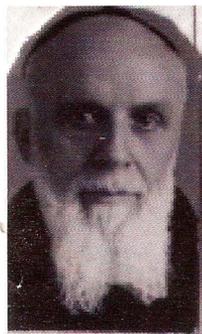
di *Franco Balda*

Si conclude qui la rassegna, dalla quale emerge la fede cristallina, la laboriosità, la grande generosità dei nostri Cappuccini.

Padre Ludovico (Domenico Drago). Predicatore zelante e cappellano per più anni fra gli italiani emigrati all'Estero. Nato il 26 maggio 1875, fece la professione il 3 giugno 1891, fu consacrato sacerdote il 9 luglio 1899 e morì il 20 giugno 1943. Riposa nel cimitero di Gignese (prov. di Verbania), dove si era trasferito nella speranza di migliorare la precaria salute.



Padre Raffaele (Bartolomeo Rossi). Nato il 4 maggio 1884, fece la professione il 10 maggio 1900, fu ordinato sacerdote il 25 novembre 1906. Morì il 18 maggio 1960 e le sue spoglie riposano nella cappella sepolcrale dei Cappuccini di Alessandria. Esercì per tutta la vita con particolare zelo il ministero del confessionale, più a lungo al Sacro Cuore di Novara e ad Alessandria. Amante dell'orazione, fu osservantissimo fino allo scrupolo dei voti pronunciati.



Padre Samuele (Valentino Bosio). Nato il 10 novembre 1884, pronunciò la professione il 31 gennaio 1901 e fu ordinato sacerdote il 1907. Fu ministro provinciale e Superiore a S. Maria del Tempio in Casale dal 1° luglio 1925 al 1928, si spense il 3 novembre 1959; le sue spoglie riposano alla Madonnalta. Religioso pio e labo-



rioso, fu presidente dell'Ospizio della Madonnalta per 25 anni fino alla morte. Abbellì con sacrificio personale il grazioso santuario, costruì cappelle campestri, promosse con l'esempio e l'istruzione la vita spirituale dei fedeli. Tra i benefattori che collaborarono all'abbellimento del santuario vi furono il conte Arturo Ottolenghi con la moglie Herta Kedenkind e l'umile e pio Valeriano Dondero da Terranova Monferrato. Fra le opere da lui promosse nel suo provincialato ricordiamo il rifornimento di acqua potabile e la costruzione di fontanelle, l'ampliamento dell'ospizio ('34/'35), la costruzione dell'Altar maggiore di marmo. Quest'ultimo fu costruito dalla Pallavicini di Acqui su disegno del canonico Alessandro Thea e fu consacrato il 22 luglio 1939 dal vescovo di Filadelfia Luigi Mazzini, mentre il 23 luglio mons. Da Casto incoronò la statua della Vergine con Bambino. Nel 1949 la chiesa fu abbellita da cinque lampadari in stile fiammingo. Il quinto, il più grande, collocato a metà della navata maggiore, è l'adempimento di un voto della popolazione della Madonnalta per essere stata preservata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Nel 1951 furono sostituite le quattro vecchie vetrate con le nuove rappresentanti S. Giuseppe, S. Guido, S. Chiara, S. Caterina. La domenica delle Palme di quell'anno furono benedette da mons. Giuseppe dell'Olmo tre campane della ditta Mazzola di Verduggia. Padre Samuele si ammalò nel febbraio 1958 e fu sostituito provvisoriamente da padre Odorico Cavagliani da Soriso.

Padre Gerolamo (Benvenuto Drago). Nato il 15 ottobre 1924, entra in Seminario a Vigevano nel 1935, compie gli studi ginnasiali e li completa a Varzi. Entra in Noviziato a Castellazzo Bormida nel 1941 dove ebbe la vestizione, pronuncia i voti temporanei nel 1942, e la professione solenne il 16 ottobre 1945. Compie gli studi al liceo-filosofia di Tortona e quelli teologici a Novara ove fu consacrato sacerdote il 12 marzo 1949. Insegnante in vari seminari, guardiano di più conventi, fu pure segretario generale dell'O.F.S. (Ordine Franciscano Secolare) della Lomellina e direttore della rivista "Aurora francescana". Nel 1967 per tre anni è vice parroco nella nuova Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Casale Monferrato. Dopo

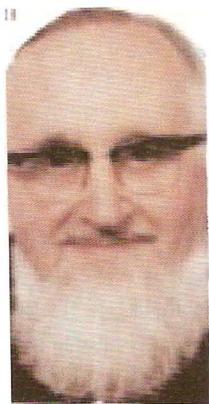
pochi anni di ministero a Novara è chiamato dai Superiori a succedere a P. Giorgio Polonio nella cura del Seminario della Madonnaalta in Acqui,



ove resterà per 17 anni fino alla morte. Fu religioso zelante, severo con se stesso, stimato dalle autorità religiose e dai fedeli, che lo cercavano come confessore. In questo periodo fu per 8 anni parroco di Cavatore, un piccolo paese collinare dell'acquese. Anche

qui seppe curare la chiesa parrocchiale e quelle succursali di S. Bernardo e di S. Sebastiano. Per anni fu vice Cappellano dell'ospedale di Acqui, aiuto prezioso e sacerdote sollecito. Tribolato da varie malattie diede sempre esempio di cristiana pazienza. E' morto nel 1980 nel giorno dell'Immacolata, di cui tanto era devoto, assistito dalla sorella e dai medici dell'Ospedale di Acqui. La salma, per volontà della sorella Margherita è stata trasportata al cimitero di Cortiglione e tumulata nella tomba di famiglia.

Padre Luigi (Giuseppe Pesce). Nato il 4 febbraio 1923, indossò l'abito religioso il 26 luglio 1939, pronunciò la professione solenne il 5 febbraio 1944 e fu sacerdote il 10 marzo 1947. Morì



nel 1989 e le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia nel cimitero di Cortiglione. Il suo primo impegno fu l'insegnamento nei seminari di Varzi e Vigevano. Fu inviato in Francia ad apprendere la lingua e per 27 anni fu delegato provinciale dell'Opera Serafica a sostegno della missione dello Zaire. Per 15 anni fu cappellano nel cimitero di Novara, ruolo nel quale eser-

citò un vero e proprio apostolato. Fu scrupoloso nell'osservanza della Regola, fedele alla visione corale, devoto alla celebrazione eucaristica.

Padre Giuseppe Antonio (Francesco Rossi).

Nipote di Padre Raffaele. Esercitò per 42 anni il suo apostolato. Nato il 24 settembre 1925, ebbe la vestizione il 29 luglio 1942, pronunciò la professione solenne il 25 settembre 1946 e fu consacrato sacerdote il 4 marzo 1950.



Si spense all'ospedale di Bologna nel 1984, dopo breve malattia. Assistente dei frati di Vigevano e poi della Gioventù Francescana (GIFRA), fu superiore in vari conventi. Per 10 anni svolse il delicato

incarico di collettore delle elemosine. Dimostrò grande generosità d'animo e creatività nell'aiutare i confratelli nei lavori manuali. Fu guardiano a Tortona dal 13 luglio 1961, sino al 1964.

Fra Salvatore (Pietro Rossi). Fratello di Padre Giuseppe Antonio Rossi, questuante, abbandonò l'abito dopo alcuni anni.

Padre Piercarlo Vallegra. E' l'ultimo in ordine cronologico. Nato nel 1939, entra nell'Ordine nel 1961, emette la professione nel 1965 ed è consacrato sacerdote nel 1972. Attualmente è al convento di S. Maria del Tempio di Casale. Quotidianamente porta sostegno spirituale ai ricoverati dell'Ospedale di Alessandria.

A Padre Carlo Vallegra va il più cordiale e fraterno ringraziamento per la disponibilità dimostrataci nella collaborazione, nella ricerca, nella valutazione dei dati storici. E' riconoscibile in questo generoso aiuto il suo affetto per Cortiglione.

Per associarsi e ricevere *la bricula* versare sul c/c postale n.653 082 31, intestato a Bigliani-Drago, Cortiglione (At), 10 euro (socio ordinario) oppure 25 euro (socio sostenitore)

LA DIVISIONE MONTEROSA A CORTIGLIONE

di Gianfranco Drago

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'abbandono di Roma da parte del re e del governo Badoglio, la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) formò un esercito composto da quattro grandi unità: Divisione Bersaglieri Italia, Divisione Granatieri Littorio, Divisione di Fanteria di marina S.Marco e Divisione alpina Monterosa. L'obiettivo del nuovo esercito era di riprendere il combattimento a fianco dell'alleato germanico ed opporsi all'invasione della Penisola da parte degli anglo-americani.

La Monterosa fu costituita il 1° gennaio 1944. Era formata per circa il 20% da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa già appartenenti all'esercito regio e arruolatisi volontari l'8 settembre o nei giorni immediatamente successivi e il rimanente con le reclute delle classi 1924 e 1925 chiamate alle armi dal governo di Mussolini. Mentre i volontari, che costituirono i quadri della divisione, si trovavano già in Germania, le reclute vennero inviate ai campi di addestramento di Hetiberg, Felstetten e Münsingen. I reparti svolsero per 6 mesi un'intensissima preparazione sotto la guida di istruttori tedeschi.

Il 16 luglio 1944 l'intera divisione fu passata in rassegna a Münsingen da Mussolini che consegnò le bandiere di combattimento ai Reggimenti che stava-

no per rientrare in Italia. La Monterosa era costituita da circa 20.000 uomini.

Al rientro in Italia la divisione fu incorporata nel Corpo d'Armata "Lombardia" dell'Armata Liguria guidata dal maresciallo Graziani. In previsione di uno sbarco anglo-americano nel golfo di Genova, la Monterosa fu schierata a difesa della costa ligure fra Nervi e Levanto. Alla divisione fu anche assegnato il compito di proteggere le vie di comunicazione fra la Liguria e la pianura padana, dalla quale affluivano i rifornimenti. In quest'ottica rientrano le azioni contro le formazioni partigiane che presidiavano i valichi appenninici.

Il 15 agosto 1944 gli Alleati, a sorpresa, sbarcarono nel sud della Francia (operazione Anvil-Dragoon) e puntarono verso nord. Divenuto improbabile un attacco verso la Liguria, fu deciso di presidiare il settore alpino sul confine francese. Per rinforzare le difese di questa zona venne impiegata parte della divisione Monterosa.

Il 25 aprile 1945 i reparti ricevettero l'ordine di ritirata. Alcuni si arresero alle forze americane, altri ai partigiani e altri ancora riuscirono a superare Torino e Ivrea, dove si sciolsero. La 12° batteria del gruppo Mantova, schierata a La Thuile in difesa del passo del Piccolo S.Bernardo, il 26 aprile re-

spinse un attacco francese e rimase sulle posizioni. Solo l'8 maggio si consegnò agli americani giunti dalla pianura.

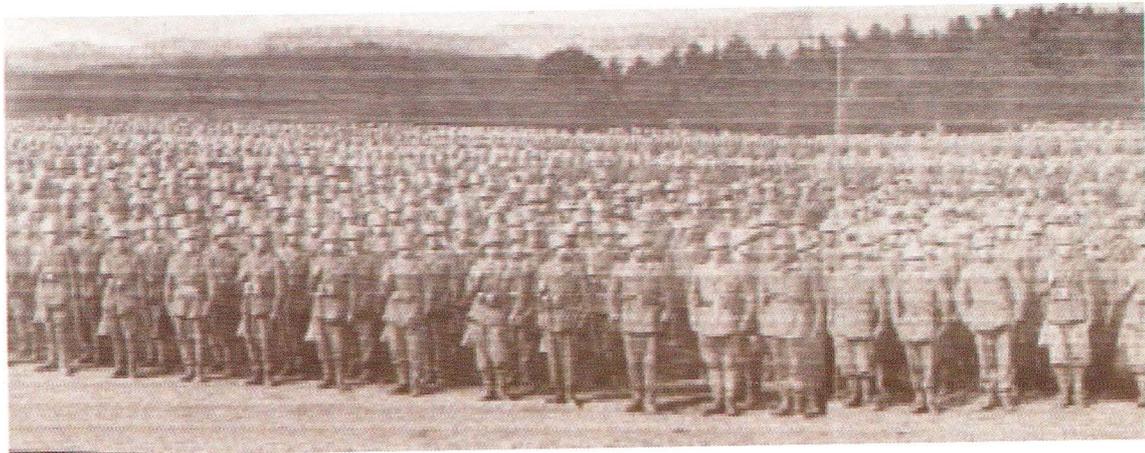
Di questo drammatico periodo storico ci hanno rilasciato testimonianza i signori Nadir Guerrini, Alessandro Alloero (Sterinu) e Franco Bigatti di In-cisa.

I racconti dei nostri testimoni sono molto particolareggiati e quindi verranno trattati in 2/3 puntate. Cominciamo con

La testimonianza di Nadir Guerrini.

Mi chiamo Nadir Guerrini e sono nato il 21 giugno 1924 a Trecenta in provincia di Rovigo a 32 km dal capoluogo. Mio papà si chiamava Giovanni e mia mamma Teresa Signorini. Nadir è il punto della sfera celeste, che si trova sotto i piedi dell'osservatore, sulla verticale passante per il centro della terra: è il punto diametralmente opposto allo Zenit. Fui così battezzato in onore di un carissimo amico di mio papà, che aveva un figlio con lo stesso nome.

La mia era una famiglia di idee socialiste e faceva parte di una cooperativa agricola. Ricordo che, fin da bambino, non volevo partecipare ai sabati fascisti e addirittura una volta strappai il libro di scuola che aveva la copertina con sopra la vanga, il libro, il pugnale e il moschetto. Ebbi come punizione 8 giorni di sospensione da scuola. La mia mamma scoprì la mia punizione solo quando la maestra si recò da lei per ave-



La divisione Monterosa schierata in parata per l'ispezione di Mussolini

re mie notizie; io invece per tutti quei giorni mi ero nascosto nella stalla.

Fui poi rapato a zero per ordine del segretario del partito fascista perché non volevo fare il premilitare. I carabinieri poi, per dispetto, mi inviarono al campo premilitare a Ferrara, invece che al mio paese, proprio quando la mia mamma era morente. Questo fece crescere il mio odio per i fascisti.

Nella primavera del 1943 fui chiamato a fare il servizio militare a Roma nel corpo dei Granatieri.

Dopo aver ricevuto il corredo militare si dovevano rimandare a casa i vestiti borghesi, ma io preferii lasciarli presso un mio commilitone di Cineto Romano a 54 km da Roma.

Dopo l'8 settembre dello stesso anno scappammo tutti per tornare a casa.

Il mio amico di Cineto mi accompagnò a casa sua a prendere gli abiti borghesi, che subito indossai lasciando la divisa militare.

Salii poi sul treno per Ancona, ma a Falconara Marittima il

treno fu fermato dai tedeschi, che fecero scendere tutti quelli che erano in divisa, e io mi salvai perché ero in borghese. Proseguii per Ravenna dove c'erano di nuovo i tedeschi.

Fui consigliato di proseguire, via Ferrara, fino a Rovigo. Qui presi il treno per Verona e scesi a Badia Polesine, che dista 11 km da Trecenta, e raggiunsi casa mia a piedi.

Dopo ci fu il bando di richiamo alle armi per le classi 1924 e 1925 da parte della Repubblica di Salò.

Ci consultammo in famiglia e *Nadir Guerrini in una foto giovanile*



decidemmo che mi sarei presentato. Così ai primi di dicembre mi recai al distretto militare.

A fine dicembre del '43 fummo trasferiti a Vercelli per formare la Divisione Alpina Monterosa costituita da 20.000 militari.

A febbraio dell'anno seguente fummo mandati in Germania in addestramento; saremmo poi rientrati in Italia a combattere contro gli alleati.

Partimmo da Vercelli su vagoni merci, ma prima ci fecero delle iniezioni, credo di farmaci tranquillanti, forse per paura che scappassimo: infatti tutti ci sentivamo intontiti.

Io avevo intenzione di scappare a Verona, ma per l'effetto della iniezione non sono stato in grado di farlo e così proseguimmo, via Bolzano, per Monaco di Baviera.

Qui, per allarme aereo, sostammo un giorno e una notte senza poter scendere dal treno. Il giorno dopo arrivammo al campo di Feldstetten.

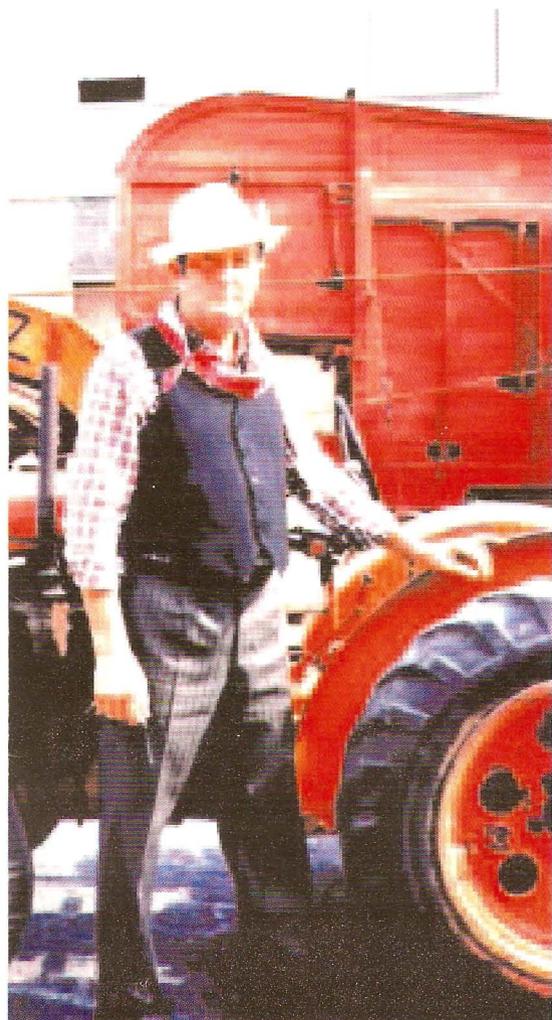
(continua)

IN RICORDO DI BERTINO

Ricordiamo qui Umberto Repetti con le testimonianze pervenute da persone a lui vicine per parentela e amicizia e facciamo nostre le parole conclusive dello scritto di Emiliana: Bertino, una persona perbene.

Da *Giovanna Repetti*

Non avevamo ancora superato il dolore per la perdita di Gianmario Repetti, fratello di Bertino, scomparso prematuramente per una grave malattia, quando lo sgomento ha colpito ancora una volta i cortigliesi: anche Bertino improvvisamente, inaspettatamente, se ne è andato, lasciandoci increduli e sconvolti.



Lo vedevamo spesso transitare per le strade del nostro paese con un grande trattore o con macchinari vari. Ed è proprio sul trattore uno dei miei ultimi ricordi di qualche mese fa quando, fermatosi a parlare con me, manifestava, con le lacrime agli occhi, la sua preoccupazione per la malattia del fratello con un'angoscia che gli offuscava la gioia dell'attesa del nipotino, purtroppo mai conosciuto.

Bertino è stato consigliere comunale per circa 30 anni e, per la tipologia del suo lavoro, era molto conosciuto sia a Cortigione che nei paesi limitrofi. Molte persone ricorrevano a lui per le più svariate necessità di lavori agricoli e anche perché erano preziosi i suoi consigli, instancabile la sua disponibilità a qualsiasi ora della giornata e ineccepibili il suo carattere, la sua moralità e onestà: doti sue personali e del Corpo degli Alpini a cui orgogliosamente apparteneva, partecipando e collaborando attivamente nel gruppo di Incisa.

L'enorme folla presente al suo funerale è stata l'evidente testimonianza della stima e considerazione per lui, mentre la profonda tristezza sui volti dei presenti indicava la consapevolezza che senza Bertino è rimasto a Cortigione un grande vuoto.

Da *Emiliana Beccuti*

Rivedendo quella foto-ricordo dell'anno scolastico 1950-1951, quasi "alla ricerca del tempo perduto", (v. *Come eravamo* a pag.9) ho rivissuto quegli anni trascorsi là sulla collina, tra il *Mantuan* e *cà 'd Bichi*, insieme ai miei cugini Elia e Ernestino e a Bertino e Gianmario. Eravamo un drappello scombinato di bambini liberi e felici, ricchi solo della nostra fantasia; non

avevamo giocattoli ma il mondo era tutto nostro. Abbiamo vissuto, insieme, i giorni più sereni e spensierati della nostra infanzia, abbiamo condiviso le prime magiche scoperte: l'arcobaleno che colorava il cielo dopo il temporale, il sole che diventava grande e rosso al tramonto, e poi la luna che camminava là in alto nella notte.

Abbiamo inseguito le farfalle, spiato le upupe nei nidi del salice, catturato le lucertole, contato le formiche, nutrito gli scoiattoli, suonato le foglie di canna. Correavamo veloci come il vento, giù giù dal *bric 'd Calur* verso la Crociera e poi, lungo il Tiglione, fino alla Madonnina, per risalire, trafelati, *d'an Sanguinenti* fino a casa dove la zia Teresa ci attendeva e ci dava il pranzo. Quante emozioni, quanti giochi e quanti sogni! E infine quelle sere d'estate: tutti fuori ad ammirare, stupiti, le migliaia di lucciole che la nonna Emilia ci diceva fossero le anime dei nostri defunti. Mi piace immaginare che la prossima

Cara Emiliana, mi chiedi un ricordo di Bertino.

Praticamente per tutta la vita adulta mi sono abituata a trovarlo al mio arrivo alla cascina e a ricorrere a lui per qualsiasi tipo di problema, ma in particolare da quando ci siamo tutti e due sposati, e la differenza di età con il tempo si è attenuata, e soprattutto lui aveva stretto una vera amicizia con Enrico e io avevo sviluppato una grande simpatia per Mariuccia, i nostri rapporti si sono intensificati.

Per me è sempre stato un punto di riferimento, mi ricordavi l'altro giorno che te ne parlavo come di una delle persone più intelligenti che conoscessi. Ma questo non rende giustizia alle diverse sfaccettature della sua personalità. Direi che più che in episodi vistosi, (ma ricordo una notte in cui è venuto a chiamare Enrico per fargli vedere come nascevano i vitelli) le sue qualità si apprezzavano nei silenzi, nella pacatezza, nel buon senso, nella sua capacità di mediare.

Altri potranno parlare del suo impegno civico e professionale: io conservo il ricordo di certe cene sotto il portico, o di certe chiacchierate sotto la quercia della Mantovana, o a casa sua, con Mariuccia, che mi hanno arricchita e aiutata a capire tante persone e tante situazioni, che giudicavo in modo superficiale, e a dare alle cose il giusto peso: osservare la vita di tutti i giorni con il distacco dell'ironia è una grande qualità, e lui l'aveva.

Anche per questo ritornare alla cascina sarà per me molto difficile e doloroso.

Gabriella Ratti

ma estate rivedremo ancora quelle lucciole e che in mezzo a quelle lucine ci sarà Bertino che tornerà sulla collina per rivedere e proteggere tutta la sua famiglia: Mariuccia, Franco e poi Margherita con Camilla e il piccolo Umberto.

Abbiamo tutti voluto bene a Bertino, a quel bambino dolce, gentile e discreto. Poi, certo, le nostre strade, per le circostanze della vita, si sono separate, i nostri incontri diradati, mai però interrotti; ci si vedeva, qualche sera, ad agosto, davanti a una grigliata e a un buon bicchiere di barbera del *Mantuan*, da Gabriella che con suo marito Enrico trascorreva parte dell'estate alla cascina.

E vorrei che fosse proprio Gabriella Ratti a raccontare di Bertino, attraverso una bella lettera, a me inviata, che ha il pregio di delineare in modo impeccabile il suo ritratto.

Eccola:

Una cosa ancora voglio aggiungere di Bertino: era una persona perbene.

BUON COMPLEANNO AI COSCRITTI DEL 1927

Gemma Balbiano,
Iride Bruna,
Battista Cassinelli,
Tersilla Baratta,

Margherita Bigliani,
Angelica Bottero,
Maria Drago,

Pietro Drago,
Francesca Priore,
Angela Rossi,
Gisberto Sabbioni.

COME ERAVAMO



La foto ritrae maestri e alunni delle varie classi alla fine dell'anno scolastico 1950-51 della scuola elementare di Cortigione. A voi riconoscere i volti di parenti e amici presenti nella fotografia.

Natale: visita al carcere di Opera

di *Gianfranco Drago*

Le porte del carcere di massima sicurezza di Opera si sono aperte per un gruppo di venti persone che la mattina del 25 dicembre hanno collaborato alla buona riuscita della messa di Natale. Protagonisti di questa esperienza particolare un gruppo del coro degli alpini di Magenta e una

ristretta rappresentanza della corale "Cantate Domino" di Abbiategrasso, introdotti nella casa di pena da padre Antonio Loi, vice cappellano del carcere.

Entrare anche come visitatori in un carcere fa sempre l'effetto di entrare in un "altro mondo":



La delegazione degli Alpini di Magenta davanti al carcere di Opera (Milano)

per la visita è necessaria una richiesta motivata, corredata da una dettagliata documentazione per ognuno dei visitatori, inoltrata almeno 30 giorni prima; all'ingresso della struttura ci si deve separare da oggetti che accompagnano la vita quotidiana: cellulari, borse, chiavi e oggetti metallici; bisogna consegnare i documenti di identità, munirsi di uno speciale *pass* della direzione e sottoporsi all'esame di speciali rilevatori, come se si dovesse lasciar fuori il mondo quotidiano. Esaurite le procedure di sicurezza, siamo arrivati al cuore della struttura, passando attraverso un intricato sistema di porte automatiche che si richiudevano alle nostre spalle.

La messa è stata celebrata nel salone del carcere, alla presenza dei numerosi detenuti che, scortati dai secondini, hanno partecipato al rito. "Ringraziamo tutti coloro che lavorano per noi – ha letto in un breve comunicato uno di loro prima che iniziasse la celebrazione – Da qui vogliamo lanciare un messaggio di auguri alle nostre famiglie e ai nostri cari, la cui unica colpa è quella di volerci bene, nonostante tutto".

"Quando il sacerdote ha detto 'Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa' – ha detto poi una donna del nostro gruppo - era come se sentissi quelle parole per la prima volta".

Dopo la celebrazione eucaristica, animata dai

canti dei coristi, alcuni detenuti si sono avvicinati per ringraziarli. "Ci avete portato il Natale: questo è stato per noi il momento più bello della giornata."

In un secondo momento padre Antonio ha accompagnato gli ospiti nella sezione femminile. Decine di detenute sono uscite dalle loro celle che si affacciano su di un lungo corridoio: una robusta grata di ferro le separava dal gruppo dei visitatori. Quando gli alpini hanno abbozzato un canto natalizio la commozione ha preso tutti, detenute e coristi. "E' stato un momento incredibile.

"A stento abbiamo trattenuto le lacrime" ha poi dichiarato uno dei coristi. Solitamente si associa al carcerato l'immagine maschile; vedere delle donne, delle madri dietro le sbarre è stato scioccante. Le detenute cercavano in ogni modo di stringerci le mani come per avere un contatto fisico, per ringraziarci di quella visita.

Che dire? Forse il modo migliore per recuperare una persona che ha sbagliato, che ha commesso un reato è far sentire la propria vicinanza, sicché il cuore indurito dal male e dalle sofferenze torni a provare un senso di accoglienza da parte degli altri e di gratitudine per chi lo assiste: insomma che recuperi quell'umanità che ha temporaneamente smarrito.

COME SIAMO



I coscritti del 1946, cortigliesi effettivi o di elezione, hanno festeggiato il sessantesimo nel novembre scorso alla Trattoria del Pozzo

L'ANGOLO DELL'UMORISMO

Dal nuovo dizionario inglese - piemontese

Choke = Diverbio

Christian door = Esclamazione di disappunto

Cigar-soon = Questi apprendisti

Cigarette = Questi tacchi

CNN = Qui non c'è

Come-in = Comignolo

Cow-set = Calzini

Cup = Superiore, capo

Cup-lean = Piccolo copricapo

Cut-in = Bacinella

Come pass moon = Butta quel mattone

Do set = Vino dolcetto

Spremuta umoristica (di G. Ravazzin)

La buccia dell'arancia sgrida la polpa: "Smettila di guardarti allo specchio"

L'arancia al limone: "Facciamo una partita a bucce?"

Telefonata del limone all'arancia: "Se non puoi venire, manda-Rino"

Le arance dell'impiegato sono quelle che maturano nell'aran-ceto medio

Le arance senza semi sono anti-semite. Per questo litigano con i pompelmi israeliani

Vorrei arance e mandarini più lisci, non a-grumi

L'arancia siciliana non parla mai: è spre-muta



Le ricette 'd la bricula

LA FINANZIERA

Riportiamo qui la ricetta della finanziaria, fornitaci da **Giovanna Repetti**. Un piatto ricco di ingredienti, alcuni dei quali oggi – fra l'altro – vietati; comunque un piatto non certo "leggero". Si dice che il nome derivi dal fatto che era cibo consumato dagli esponenti dell'alta finanza torinese durante le sedute di lavoro, donde il nome; anche un abito usato in ambienti ufficiali era così denominato. Un piatto pesante, ricco, si è detto; eppure gli ingredienti sono per lo più frattaglie, parti meno nobili degli animali macellati, in un curioso mélange fra animelle, regaglie etc. e filetto; porcini e giardiniera... Ma la ricetta parla da sola. Questa versione è ricca, ma riconosciuta come abbastanza fedele a quella seguita in passato nella zona, con gli opportuni aggiustamenti e adattamenti; pensiamo che infinite siano state le variazioni sulla decina di ingredienti indicati: il Vialardi autore di un ricettario ottocentesco aggiunge tartufi, farina, uova, intingoli vari, fra cui il ragoût. Ma ecco la ricetta – che abbiamo comunque ragione di ritenere "di lusso" – per dieci o dodici persone, adatta alle affollate "riunioni di famiglia" o di amici, come piatto adatto a occasioni particolari dunque. Una ricetta formata da ingredienti di macelleria e di verdure.

Cervella (2 etti) e filoni di vitello (2 etti), animelle (2 etti), filetto (3 etti), quindici polpette di carne, petto di pollo (mezzo), creste di pollo (2 etti), porcini sott'aceto (2 etti), un barattolo di giardiniera sott'aceto, cipolline sott'olio.

Questi gli ingredienti. Laboriosa la confezione, che deve seguire i tempi di cottura dei vari ingredienti: tritare mezza cipolla, rosolarla con olio e burro; aggiungere le regaglie scottate in acqua; dopo qualche minuto aggiungere, tagliati a pezzetti, il filetto, il petto di pollo, le polpette. Poi i funghi, la giardiniera, le cipolline, quindi le cervelle, le animelle, il filone scottati in acqua. Durante la cottura irrorare con vino bianco e, verso la fine, aggiungere due cucchiaini di salsa, sale e pepe.

Poiché la finanziaria è nata a Torino, al Cambio, e si chiama così perché ideata come piatto unico, "veloce", riservato agli operatori della Finanza e della Borsa, abbiamo interpellato anche la torinese prof.ssa Carla Parsani, nella cui famiglia il piatto era abituale, seppur riservato alle "grandi occasioni" in particolare nella stagione fredda, nella quale non dà fastidio qualche caloria in più. Ne riportiamo la testimonianza perché questa versione dovrebbe essere quella più fedele all'originale, della quale del resto esistono infinite variazioni. Ha confermato le quantità e gli ingredienti costituiti da cervella, filoni, animelle, creste, bargigli, fegatini di pollo (pezzi da bassa macelleria insomma); non si usavano i petti di pollo e al filetto solitamente si sostituivano le scaloppine; escluso l'impiego di polpette, variante alquanto moderna. La signora Parsani ha ribadito la laboriosità della confezione, perché tutto andava cucinato prima in padella, condito da burro - l'olio è variante relativamente recente - annaffiato da un bicchiere di marsala o vino secco ma corposo; ci ha poi fornito testimonianza sul modo di servire la finanziaria, in un grande *vol-au-vent* che faceva da scodella. Era considerato piatto non ricercato, adatto ad una borghesia abituata al risparmio, ed è comunque un piatto unico, di veloce consumo.

Francesco De Caria

LA CASA DI MADAMA DRAGO

*(La cà 'd madòma
Dròg)*

di *Letizio Cacciabue*

Quando ero un ragazzino, più o meno negli anni intorno al 1950, le mie estati a Cortiglione trascorrevano felici e spensierate. Tuttavia alcuni "misteri" risvegliavano di tanto in tanto la mia curiosità e il desiderio di indagare, di saperne di più. Uno di questi era un groviglio di rovi e vegetazione impenetrabile che si trovava di fronte al pozzo di *Madòma Drògh* allora usato soprattutto per abbeverare il bestiame, situato all'incrocio tra la strada che dal Pozzo porta alla Madonnina e a Breglie (*al Brèji*) e quella di San Sebastiano che incrocia poi la provinciale vicino alla casa del Podesta' (*a cà d'Alèusa*). Quell'ammasso di vegetazione ricopriva i ruderi *d'la cà 'd Madòma Drògh* (poi anche detta *la cà 'd Ruma*) ora, a distanza di sessant'anni finalmente visibili, perché qualcuno ha pensato di ripulirli.

Le memorie personali di alcuni amici hanno permesso di ricostruire parte della storia di questa casa, almeno per quanto riguarda gli ultimi 100-150 anni, una storia che incrocia le vite di alcuni cortiglionesi e che i più anziani ben ricordano.

In origine doveva trattarsi di una casa di proprietà della marchesa Gavotti, passata poi ad altri nel corso del tempo. La struttura denotava infatti una certa "nobiltà" sia per le dimensioni sia per alcuni particolari: una meridiana sulla facciata principale, una grande scala interna a due rampe, un locale adibito a "bagno" situato

al primo piano. Anche l'ampiezza della parte rurale - stalla, portico e cascina - fanno pensare non alla caratteristica casa contadina della zona, ma piuttosto a una casa padronale con annessi servizi agricoli. E' intorno alla fine dell'800 che la casa diventa proprietà della famiglia Brondolo per iniziativa di Pietro di Secondo, sposato con Teresa Beccuti del fu Anselmo, tutti residenti a Corticelle, non ancora diventato Cortiglione.

Volendo acquistare la casa per la sua famiglia, ma non disponendo dell'intera somma, Pietro chiese un prestito agli Artom di Asti i quali non opposero difficoltà a concederlo, perché era stimato uomo di parola, onesto e lavoratore. Disgraziatamente quell'anno le cose andarono male: una forte grandinata tagliò le entrate previste e impedì la restituzione della rata del prestito. Pietro dovette recarsi dagli Artom per chiedere una proroga. La sua richiesta fu accolta, ma gli fu anche rivelato quanta invidia e "scorrettezza" albergassero nella sua stessa famiglia. Un parente di sua moglie Teresa, già proprietario di molte terre e case, voleva impossessarsi anche della Casa di Madama Drago e si era presentato dagli Artom annunciando che, poiché Pietro non avrebbe potuto pagare il debito, egli sarebbe stato ben disposto a farsene carico e ad acquisire la proprietà della casa.

Saputa la cosa, Festo, uno dei figli di Pietro, preso da un accesso di rabbia, afferrò il fucile ad avancarica (*a caminèt*) e si appostò sulla strada del Pozzo, dove sapeva sarebbe passato il parente, deciso a lavare l'affronto con il sangue. Per sua fortuna il fratello Secondo intervenne con decisione e lo convinse a lasciar perdere e a non rovinarsi la vita.

Nella casa vissero per molti anni Pietro, Teresa e i loro undici figli. Ancora negli anni '30 del secolo scorso era abitata da Romana e da Leone, poi trasferitosi alle Coperte. Per alcuni anni la stalla fu utilizzata ancora da Pietro di Romana che vi dormiva per difendere i suoi animali dai ladri di bestiame. Durante il periodo della Resistenza fu anche utilizzata come base dai partigiani.

Dopo la fine della guerra, disabitata e non più curata, la casa divenne talvolta rifugio per



Ecco quanto rimane oggi della Cà 'd madòma Dròg

Pietro Brondolo sposa Teresa Beccuti (1861) e nascono 11 figli:

- | | |
|------------------------------|---|
| Secondo (<i>Gundén</i>) | <sposa Alberigo ... e nasce Pietro che sposa Emma Allosia e nascono Secondo e Riccardo |
| Battista (<i>Batistén</i>) | <sposa Romana Marino e nascono Teresa (Gina, mamma di <i>Sterinu</i>), Pietro e Renzo (<i>'d Ruma</i>) |
| Guglielmo | |
| Festo (<i>Fèstu</i>) | <sposa Gina della Calamandrana e nascono Berto, Giulio, Alfredo, Carolina e Livia |
| Anselmo (<i>Mino</i>) | |
| Riccardo (<i>Cadu</i>) | |
| Leone (<i>Liôn</i>) | |
| Maria (<i>Marieta</i>) | <sposa <i>Pidrulu</i> |
| Angela (<i>Angiulina</i>) | <sposa un Porzio della Castagnassa |
| Delfina (<i>Dèlfa</i>) | <si sposa e si trasferisce all' Abbazia |
| Teresa (<i>Tirisén</i>) | <si sposa e si trasferisce a Vigevano |

pastori di passaggio e per gente sbandata, finché si ridusse a un rudere che la vegetazione a poco a poco ricoprì interamente, avvolgendola di un'aura di mistero che risvegliava la mia curiosità di ragazzo.

Oggi quanto rimane della bella e grande casa è stato ripulito dalla vegetazione e ricorda ai cortigionesi più anziani una Madama Drago, che

ha dato il proprio nome anche al vicino pozzo artesiano, e della quale nessuno ha più memoria: chi era? Quando e come ha vissuto?

Un grazie di cuore a Orsolina Brondolo Bigliani (Lina), Giulio Massimelli, Alessandro Alloero e, in particolare, a Riccardo Brondolo per le memorie e le numerose notizie.

I GIOVANI CANTANO ANCORA?

di Giovanna Repetti

Qualche mese fa è mancata a Cortiglione Donata Bosio, definita dal nostro Parroco "la voce di Cortiglione".

Era la voce portante della parrocchia quando, durante le funzioni liturgiche, trascinava nel canto anche coloro che per timidezza ed incertezza erano ritrosi; è voce che ancora risuona nei nostri ricordi d'un tempo, quando ogni incontro era pretesto per cantare canzoni popolari o del Festival di Sanremo.

Ricordo le serate trascorse con i vicini di casa sopra enormi mucchi di *mèlia*: mentre si scartocciava, si faceva un ripasso di tutte le canzoni conosciute. Lo stesso avveniva in occasione della trebbiatura,

della vendemmia e nelle lunghe serate invernali accanto alla stufa: ogni tanto un giro di barbera.

Oggi sembra che "cantare" non sia più di moda. Peccato!

Canzoni e canzonette conservano ricordi del passato, sono legate alla nostra storia, alla nostra gioventù con le sue gioie e i suoi dispiaceri.

Il canto fa bene, arricchisce l'animo, rasserena la mente, rallegra, costa poco, è un ottimo "legante" del gruppo e ... fa risparmiare le sedute dallo psicologo. Coraggio! Prendete una chitarra e lanciatevi in questa semplice e allegra impresa.



Donata Bosio con in braccio la nipotina di Piero Allosia (Pejo)

L'èua mòrsa d'Ajàn

Era tradizione fra Otto e Novecento e sino agli anni Sessanta recarsi quanto meno una volta all'anno ad Agliano per la cura delle acque, a *passé j'èui Ajàn* come si diceva: questo viaggio coinvolgeva un territorio abbastanza vasto, quindi anche le famiglie mini-

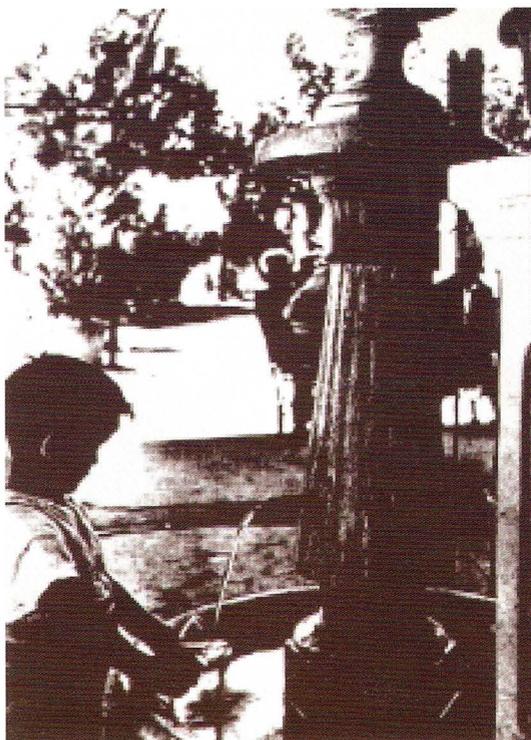
mamente benestanti della nostra zona. Dai ricordi della famiglia di un imprenditore della vicina Incisa tra fine Ottocento e primi Novecento affiora l'immagine di tre giovani accompagnate dai fratelli, tutti con *vèsti e vistimènti e' dla fèsta* che a primavera sul

landô si recavano ad Agliano, per una sola giornata credo. Era una sorta di rito di primavera, per *purificarsi* dall'inverno. Ma era anche un'occasione per così dire mondana. Diamo pertanto qualche informazione sull'acqua della *Fons salutis*, come pomposamente

fu chiamata la principale delle fontane, fra le centinaia di fontanelle sparse nella campagna. Le due principali sorgenti di quest'acqua salso-solfomagnesiaca sono sul fondo valle a ovest del territorio di Agliano, nel complesso di una struttura alberghiera: il forte odore di uova marce (*èndi*), dovuto alla presenza di acido solfidrico, le meritò il nome di *èua mòrsa*. La sorgente è una falda artesianica dalle pareti impermeabili, il che conferisce una forte pressione di risalita e la protezione da fattori inquinanti.

Non se ne conosce l'origine: non piovana, data la impermeabilità delle pareti, forse fossile, risalente a milioni di anni fa, ma con qualche dubbio. Ora l'ipotesi più accreditata e suggestiva è che tali acque vengano da lontano, attraverso vene sepolte nel profondo della terra e nel loro tragitto si arricchiscano di sali, grazie a terreni gessoso solfiferi. Una fascia di tali terre parte da ovest, da Costigliole, passa per Agliano, Castelnuovo *brisò*, e procede verso est. In Agliano, alle pendici delle colline più elevate della zona poste a sud del centro, vi è la borgata Salere, il cui toponimo può rinviare alla presenza di acque salate.

Le sorgenti affioranti in un campo furono scoperte nel 1770, ma già gli abitanti ne facevano uso terapeutico. Fu però dai primi del Novecento che un'analisi chimica e uno studio sulle proprietà terapeutiche fecero della fonte un



Una vecchia cartolina di Agliano mostra la fontanella cui in passato si poteva attingere l'acqua termale

luogo rinomato di cura, che si fornì di alberghi e pensioni e di strutture di svago e culturali.

Il periodo di massima prosperità giunse sino agli anni Sessanta; quindi per un cambiamento di costumi e di gusti, cui non sempre queste iniziative relativamente piccole seppero tener dietro, seguì un periodo di relativa decadenza, che causò anche un calo notevole di occupazione. Il rilancio avvenne dalla fine degli anni Settanta – quando si afferma la moda delle cure “naturali” – anche con il supporto di strutture mediche appropriate e con continui adattamenti alle nuove terapie e ai gusti del pubblico.

Dalle memorie prossime, alle remote. L'origine del centro è romana (il toponimo proverrebbe dalla *gens Allia*), di centuriazioni romane parlano i santi Bovo, Sebastiano e Michele, il cui culto è probabilmente legato alle legioni che avevano partecipato a campagne in Oriente: da antiche costruzioni provengono i conci di chiese e cappelle medioevali della

zona.

Dal fascino dell'antico al fascino del Medioevo, dell'imperatore Federico II, che si unì a Bianca Lancia d'Agliano, madre di Manfredi e Costanza, di dantesca memoria.

Poi una storia comune a tante terre: il passaggio ai Savoia nel Cinquecento, la peste del Seicento, la distruzione del castello da parte degli Spagnoli, sul cui sedime sorse la chiesa di San Pietro distrutta alla fine del Settecento.

Quindi la “piccola gloria” dell'acqua sulfurea, che trasmise la “piccola fama” del centro sino ai nostri giorni.

Testimonianza di *Luca Alciati*

Elaborazione di *Francesco De Caria*

LA GHIACCIAIA DI CORTIGLIONE (*la giasèra*)

Testimonianze di Bianca Maria Giannattasio Alloero e
Pierfisio Bozzola. A cura di Gianfranco Drago

Entrando in Cortiglione per la strada provinciale 27, Castel d'Annone-Nizza M.to, prima del cimitero sulla sinistra - siamo nella regione S. Sebastiano - una stradina porta alla frazione Pozzo. Dopo una ventina di metri, nascosta da un noc-cioleto, giace ormai dimenticata l'antica ghiacciaia, la *giasèra*, che fra l'altro per alcuni anni fu più volte all'ordi-

ne del giorno delle sedute della Giunta comunale.

La storia della *giasèra* è intrigante e si intreccia con la vita di Giuseppe Drago, titolare della macelleria del paese. Egli la fece costruire durante o subito dopo la Grande Guerra, ma la proprietà del terreno su cui era la costruzione gli venne contestata: gli si chiedeva di giustificarne il possesso.

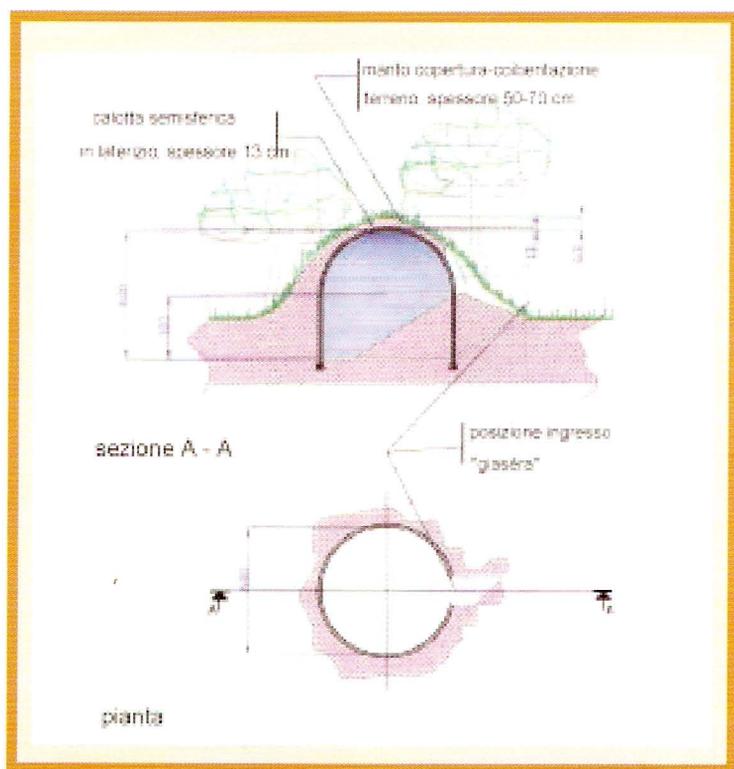
Dopo parecchi anni di controverse, nell'ottobre del 1924 si addivenne ad un accordo.

La seduta consiliare del 30 marzo 1913 recava infatti come ordine del giorno:

Proposta del consigliere Drago Giuseppe per vendita terreno comunale da adibirsi ad uso costruzione ghiacciaia (omissis). Più avanti il verbale riporta: "Considerato che la costruzione di una ghiacciaia è una vera necessità per il paese, all'unanimità, risultata da votazione per alzata e seduta a termini di legge, il Consiglio approva la vendita di detto terreno, sempreché sia realmente adibito alla costruzione della ghiacciaia. Incarica quindi la Giunta M.le di fare le pratiche relative e riferirne in una prossima adunanza al Consiglio Comunale".

Di seguito si ricorda che l'autorizzazione a costruire la ghiacciaia fu concessa sotto la condizione di provvedere gratuitamente il ghiaccio ai poveri del paese, specifica che ci pare di particolare interesse.

Le ghiacciaie in genere sono strutture antiche, il cui impiego giunge fino all'invenzione delle celle frigorifere, che le sostituirono nella conservazione dei cibi. Nella nostra zona il periodo più felice per questo tipo di opera fu la seconda metà dell'Ottocento, allorché l'utilizzo della ferrovia consentiva il trasporto ai mercati generali cittadini dei prodotti alimentari così conservati. La ghiacciaia cortiglione invece





Ecco come appare oggi l'ingresso della ghiaiera

viene costruita quando le celle frigorifere sono già in uso e si è ampiamente diffusa la tecnica della conservazione dei cibi inventata da Francesco Cirio, il cui ritratto - fra l'altro del più illustre scultore a livello nazionale dell'epoca, il casalese Leonardo Bistolfi - è ben visibile nella piazza del mercato della frutta di Nizza Monferrato, sua città natale. Tuttavia la tipologia della ghiacciaia cortiglionesa ricalca quella tradizionale. Si può rilevare infatti che, seppure in abbandono, parzialmente crollata ed ormai ridotta a deposito di rifiuti, si presenta ancora come notevole opera di mattoni a pianta circolare con un alzatao cilindrico completamente interrato di sei metri di diametro e una copertura costituita da una calotta semi-sferica, parzialmente interrata e con la sommità, affiorante dal piano di campagna, ricoperta di uno strato di terra di circa 50 cm, sul quale si è sviluppata una

fitta vegetazione.

Uno squarcio nella muratura, all'altezza dell'imposta della cupola con il corpo cilindrico interrato, consente di guardarvi all'interno. Interessante la soluzione usata per l'accesso: un breve tunnel con scala, oggi crollato e ricoperto di terra, ma ancora individuabile. Le fonti orali dirette lo descrivono molto simile all'accesso degli igloo esquimesi. Il corridoio, di sezione rettangolare e lungo circa tre metri, era chiuso da due robuste porte munite di catenaccio, una esterna e una interna. Esso aveva la funzione di accesso, di camera di coibentazione e di difesa dai furti dei quarti di carne macellata che ivi era stoccata (vedi pianta e sezione di rilievo). Le fonti orali testimoniano altresì le modalità della conservazione del ghiaccio: d'inverno la ghiacciaia si riempiva di neve pressata con una zeppa a due manici. In mancanza di neve si prelevava il ghiaccio

dal Tiglione. Il tutto veniva poi ricoperto a strati con paglia e pula (il *biòm*). Quando d'estate il ghiaccio incominciava a sciogliersi, l'acqua veniva estratta da un pozzetto di raccolta per mezzo di una pompa a stantuffo.

Nella zona segnaliamo la ghiacciaia del tutto uguale nella proprietà di casa Croce a Incisa, a *la Bròia*, fatta costruire agli inizi del Novecento da Lorenzo Croce, che ne noleggiava l'uso ai macellai del paese: è un dato che può indicare che si trattava di strutture abbastanza diffuse nel territorio. Oggi la ghiacciaia Croce - a suo tempo riempita anche col ghiaccio del Belbo - è interrata a causa delle varie alluvioni del Belbo subite negli anni trascorsi.

La condizione attuale della *ghiaiera* di Cortiglione, anche se compromessa, consente ancora un'azione di ricupero non funzionale ma di testimonianza.

IL CONCERTO DI PRIMAVERA

Il cinque maggio si terrà nel salone Val Rosetta il concerto organizzato da *La Bricula*, che intende così dare continuità a un'iniziativa che ha raccolto nelle precedenti manifestazioni un caldo consenso dei cortiglionesi e di residenti dei comuni limitrofi.

L'intento è di offrirne uno in primavera e uno in autunno. Appuntamento dunque alle 21 del 5/5/07.

Un documento del 1861

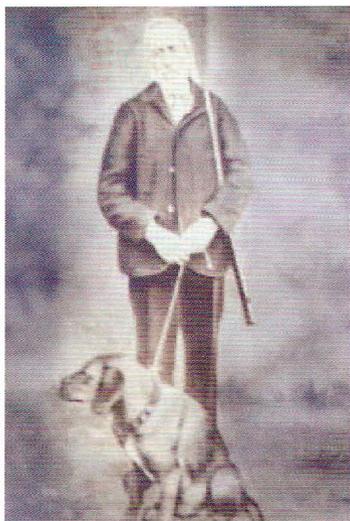
Il contratto di matrimonio tra Pietro Brondolo e Teresa Beccuti

Il documento qui trascritto e di cui è riprodotta la prima pagina, è un contratto di matrimonio stipulato nel 1861 tra due cortigliesi o, meglio, due corticellesi, dato che il paese non aveva ancora cambiato nome. Redatto dal notaio Giuseppe Antonio Albenga, fu registrato presso l'Archivio notarile di Acqui.

Il documento è qui trascritto integralmente per consentire di coglierne tutti gli aspetti formali e giuridici. Alcune espressioni, sia per lo stile del tempo sia per l'impiego del gergo notarile, possono risultare non del tutto chiare: ne chiediamo scusa a qualche lettore, ma abbiamo scelto di non intervenire neppure formalmente sul testo originale.

Contratto di matrimonio tra li signori Brondolo Pietro del vivente Secondo e questi fu Bartolomeo, e Beccuti Teresa fu Signor Anselmo, tutti nati e domiciliati in Corticelle.

L'anno del Signore milleottocentosessantuno, ed alli ventinove del mese di gennaio



Pietro Brondolo in tenuta di caccia

in Corticelle, circa il mezzo giorno, e nella camera al piano superiore della casa di abitazione della sposa, regione della Piazza.

Avanti a me Notaio Giuseppe Antonio Albenga alla residenza d'Incisa ed alla presenza delli Signori Bracco Gioanni del vivente Signor Silvestro nativo di Cassine, e Peracchio Antonio fu Pietro nativo di questo paese, ove entrambi abitano, testimoni richiesti, astanti, ido-

¹⁾ Compare alternativamente la dizione "Beccuti" e "Becuti" (NdR)

nei, ed in un colle Signore Partì, a me cogniti.

Si sono personalmente costituiti li predetti Brondolo Pietro col di lui padre Secondo e Teresa Becuti ⁽¹⁾ unitamente al di lei tutore Signor Sindaco Cravera Domenico fu Signor Giovanni Francesco di questo luogo per nascita, ed abitazione, li quali hanno stabilito, convenuto, e stipulato quanto infra. 1° Li suddetti Brondolo Pietro, e Teresa Beccuti, previo consenso avuto in quanto allo sposo dal genitore e in quanto alla sposa, priva di ascendenti, quello del Consiglio di famiglia alla data d'oggi, che per copia viene inserito alla presente minuta.

Promettono di sposarsi a semplice richiesta, avanti però li riti prescritti dalla Chiesa Cattolica

2° La sposa coll'annuenza del di lei tutore si costituisce in dote, e per dote la somma di lire ottocento lasciatele in tale oggetto dal di lei avo paterno Signor Domenico Beccuti cessato in viventi sul finire del milleottocentocinquantesimo, quali lire ottocento vennero

Teresa Beccuti in età avanzata



Archivio Notarile

DISTRETTUALE

DI ACQUI

1861

Contratto di matrimonio



Il giorno Venerabile Pietro del comune Secondo e questo fu
Brondolo, e Beccuti Cravera fu di giorno Tracina,
tutti uniti e domiciliati in particella _____
L'anno del Signore milleottocento sessantasei, il 22
venerdì del mese di gennaio in particella, una il mezzo
giorno, quella di essere del primo superiore della casa di
abitazione della sposa, regione della Piazza _____

Ecco la parte iniziale del documento redatto nel 1861 per il matrimonio Brondolo-Beccuti

quivi in tavola contate, e sborsate dal Signor tutore, e dal padre dello sposo previa ricognizione ritirate e ritenute a vista e presenza di me Notaio e testimoni. Inoltre si assegna pel fardello da non far parte di dote, dettosi del valore di lire duecentocinquanta cioè venti camicie, otto lenzuoli, un mantile, sei salviette di tela canepa, dieci vestimenta, sei grembiuli, sei fazzoletti, sei paia calzette, una camicietta, quattro pezze da testa ed un bureau di noce, e questo corredo venne pure ritirato dal Brondolo padre.

Per l'ipoteca legale che compete alla sposa sui beni del futuro marito e dei coobligati per la dote, siccome il figlio nulla possiede, il padre in sua vece dietro interpellanza fattagli da

me Notaio a termini di legge, ha dichiarato la situazione colla generica designazione dei beni stabili da esso posseduti su questo territorio, ove non vi è mappa, con dichiarazione pura non possederne altri, né altrove, cioè - casa, campi, vigne, e boschi di un ettare regione Brondolo, consorti Pasquale Brondolo, la strada vicinale ed il Signor Marco Rivera Salvi.

E richiesto io Notaio sottoscritto ho il presente instrumento ricevuto, letto, pubblicato ed il suo contenuto pronunciato, che anzi spiegarlo in lingua propria ad alta, chiara ed intelligibile voce alle parti in presenza dei suddetti testimoni, e si sono questi colla sposa e Signor Cravera meco sottoscritti, e li

²⁾ Per la registrazione (Ndr)

padre e figlio Brondolo si sono crocesegnati, perché dettisi illetterati.

Per l'insinuazione⁽²⁾. All'originale segno di croce di detto Brondolo Pietro ill.to - Becuti ⁽¹⁾ Teresa - Segno di croce di Brondolo Secondo ill.to - Cravera Domenico tutore - Bracco Giovanni testimonio - Peracchio Antonio testimonio. La presente minuta come sopra da me ricevuta venne scritta dal Signor Bracco Giovanni mio confidente, ed è contenuta in un foglio di carta bollata di facciate quattro di cui tre ed un terzo di questa sono soltanto scritte su 8 oltre all'inserzione di un foglio di carta scritto per quasi facciate tre. Giuseppe Antonio Albenga Notaio

Insinuato ⁽²⁾ a Nizza Mon.to il 22 Febbraio 1861, n. 287, esatte lire 9,90.

La flavescenza dorata della vite

Quanto segue è ricavato da un'intervista di Gianfranco Drago ad Adriano Brondolo, imprenditore agricolo che già nel 1999 e nel 2001, sul giornalino Il Corticelle, ha scritto sull'argomento. Ne parliamo perché si tratta di un problema non ancora risolto e che in terre, a spiccata vocazione vitivinicola e con produzioni di pregio note ovunque, costituisce un handicap di non piccolo momento.

D. *Tutti abbiamo sentito parlare di flavescenza dorata, nei notiziari di ogni genere, nei servizi specialistici in TV, sulla carta stampata e così via. Usiamo ormai il vocabolo, ma forse la maggior parte non sa bene cosa sia questa malattia delle viti. Ci può illuminare?*

R. Certamente, cercando di semplificare molto. Possiamo intanto dire che la flavescenza dorata è **una pericolosa malattia della vite** che, per la sua estensione, ha assunto ormai caratteristiche epidemiche e rischia di compromettere intere aree della viticoltura nazionale. Il nome deriva dalla colorazione giallo dorata che, a seguito dell'infezione, manifestano le foglie di alcuni vitigni a bacca bianca. Sui vitigni infettati a bacca rossa la colorazione delle foglie è invece rossovinosa.

Questa pericolosa malattia è giunta in Europa dagli Stati Uniti ed è stata osservata per la prima volta in Francia negli anni '50. In Italia è stata rilevata sul finire degli anni '60 in vigneti dell'Oltrepò pavese, negli anni '80 in Emilia Romagna, in Friuli, in Piemonte e Lombardia. Nel 2001 focolai di infezione sono stati riscontrati nelle Marche.

D. *E come si può riconoscere, in base ai sintomi della pianta?*

R. **I sintomi** di F.D. si manifestano sulle foglie che tendono a necrotizzare con i bordi arrotolati

verso il basso e una consistenza che al tatto risulta di tipo cartaceo; sui tralci che rimangono del tutto o in parte erbacei per la mancata o irregolare lignificazione; sui grappoli con disseccamenti parziali o dell'intero rachide. Le piante ammalate gradualmente deperiscono e spesso muoiono.

Sino a oggi numerosi vitigni da uva risultano colpiti dalla fitopatia anche con differente gravità. Le specie americane del genere *vitis*, impiegate come portainnesto, anche se infette dal fitoplasma non evidenziano alcun sintomo.

L'agente causale della F.D. è un fitoplasma (microrganismo unicellulare) che insediandosi nel tessuto fitoematico dei vegetali provoca il blocco della linfa elaborata e uno squilibrio delle attività fisiologiche delle piante. Poi possiamo dire che l'agente della F.D. è **veicolato** in natura **da un insetto** (lo *Scaphoideus titanus*), detto anche "*cicalina americana della vite*". L'insetto, nutrendosi di piante infette, acquisisce il fitoplasma che può poi inoculare trasmettendo la malattia alle altre piante.

D. *Si può fare qualcosa contro questa malattia e contro le sue gravi conseguenze?*

Sintomi di flavescenza dorata su vite Barbera (foto Tigullio Vino)



R. Si può agire sulla **prevenzione** e sulla **difesa dalla malattia**. L'impiego di barbatelle sane rappresenta la più efficace misura nel prevenire la diffusione. I vivaisti devono quindi assicurare l'assenza del vettore nei vigneti di piante madri per portainnesti e per marze, nonché nei barbatellai di propria competenza.

Ad oggi infatti non esistono prodotti chimici o biologici in grado di debellare la malattia. La difesa per ora è affidata all'**estirpazione tempestiva delle viti colpite** dal citoplasma con tutta la ceppaia, che vanno poi distrutte lasciando seccare al sole e bruciandole. Se ciò risultasse troppo gravoso, è importante recidere le piante infette o alla base e lasciarle appassire sul filare, distruggendo gli eventuali ricacci, *ij' arbit.* E poi è affidata al contenimento dell'insetto vettore mediante trattamenti invernali ed estivi estesi a tutto il comprensorio interessato, inclusi i vigneti senza sintomi. La cicalina adulta può infatti compiere voli e colonizzare nuove zone propagando il citoplasma infetto nel sistema linfatico di viti sane. Secondo alcuni autori, quando le zone coltivate a vigneto sono "isolate" da altre colture, la cicalina non è in grado di oltrepassare la linea del focolaio, in quanto essa vive esclusivamente sulla vite sia per la riproduzione sia per l'alimentazione. Secondo altri invece i vigneti "isolati" sono più soggetti alla malattia, perché nelle zone limitrofe l'insetto trova rifugio durante i trattamenti con prodotti chimici ed è pronto a ritornare appena cessato l'effetto. Questo dimostra le incertezze che ancora caratterizzano le ricerche sulla flavescenza. Bisogna ricorrere a **interventi di natura agronomica** quali la distruzione dei residui di



L'insetto che veicola il fitoplasma: Scaphoideus Titanus (foto del servizio agr. della Provincia di Cuneo)

potatura e l'**eliminazione delle viti nei vigneti abbandonati**, spesso focolai dell'infezione. Anche questo tipo di intervento per evitare l'espansione della malattia è di per sé devastante e molto gravoso per un'azienda.

Occorre quindi potenziare parallelamente il sistema assicurativo e di sussidi volti al reimpianto dei vigneti, al fine di arginare quanto meno i danni che ricadono pesantemente sui bilanci dell'azienda agricola che, ad oggi, dopo una tale devastazione è fortemente tentata di rinunciare. E ne vediamo i risultati nelle profonde ferite del paesaggio, di per sé una risorsa nella sua caratteristica bellezza: colline spianate, ridotte a cave di rena, capannoni industriali, estendersi delle aree fabbricabili, con risultati estetici sovente di dubbio gusto. E' quindi un problema assai complesso di cui nessuno può presumere di avere la soluzione in tasca.

Rielaborazione del testo: *Francesco De Caria*

COMPLIMENTI E AUGURI A....

Enrico Montebro che il 1° luglio 2006 ha conseguito il diploma di Perito elettromeccanico presso l'Istituto Tecnico Artom di Asti.

Filippo Capra che il 3 luglio 2006 ha conseguito il diploma di Geometra presso l'Istituto Tecnico N.Pellati di Nizza.

Ilaria Montebro che il 30 novembre 2006 ha conseguito la Laurea in "Servizi alle imprese e alle Organizzazioni" presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Alessandria discutendo la tesi: *Osservare i gruppi di lavoro. Alcuni strumenti di ricerca.*

Manuel Bo che il 18 gennaio 2007 ha conseguito la Laurea D.A.M.S. (Discipline Artistiche Musicali e dello Spettacolo) presso l'Ateneo di Torino discutendo la tesi: *Analisi critica dell'opera cinematografica. L'ultimo uomo della terra.*

Matteo Orti che il 2 marzo 2007 ha ottenuto dall'Università degli Studi di Milano il Dottorato di Ricerca in matematica applicata discutendo una tesi sul comportamento asintotico di un sistema di particelle interagenti.

FARE I CAPPONI

di Teresa Manera

Lo scopo dell'operazione era quello di modificare la crescita dei galletti, che crescendo tendevano ad allungarsi, ma rimanevano "magroni", mentre interessava la carne, possibilmente magra e a sviluppo rapido. Non restava che cambiare il metabolismo sessuale dell'animale, privandolo delle ghiandole riproduttive. Disturbavano anche i caratteri esterni che perciò erano modificati: una bella cresta sanguigna e bargigli cangianti avevano poco senso, se l'animale non era più un gallo. Era necessario un "chirurgo": naturalmente si trattava di qualche contadina esperta nell'operazione.

Si sceglievano i migliori sog-

getti, sani e promettenti, che per un giorno stavano nella gabbia a digiuno. Nel frattempo mia mamma Pinina - esperta in tali operazioni - preparava con cura quanto serviva. Setacciava la cenere e conservava quella più fine: serviva da cicatrizzante; attingeva una scodella di un forte aceto di vino rosso per disinfettare; infilava parecchi aghi da cucito con filo fine e ben ritorto. Importanti erano le forbici, ben affilate dal *mulitta*.

Io bambina facevo malvolentieri l'assistente (il porgiferri), ma con le buone maniere... la mamma mi convinceva. Pinina si lavava le mani con la *conegrina*, indossava un

grembiulone bianco, si sedeva sul timone del carro sotto il portico e... si cominciava l'intervento senza anestesia!

Dopo aver tolto un po' di piume nel basso ventre del galletto, incideva la parte molle con le forbici, serrando stretto l'animale tra le ginocchia. Infilava nella ferita due dita alla ricerca delle due ghiandole (*ij' euv d'l gòl*). La concentrazione era massima, sino a quando un impercettibile tich-avvertiva che le ghiandole erano staccate. Il gallo era diventato cappone. La mamma metteva il tutto in un piatto. Con fare professionale cuciva la ferita, disinfettava con l'aceto e spargeva abbondante cenere su di essa come emostatico disinfettante. Si accertava che il galletto fosse "vivo", gli accarezzava il collo e la testa e poi, con decisione, tranciava la cresta e i bargigli. Altro aceto e altra cenere sulla ferita. Non tutti gli operati sopravvivevano: alcuni, dopo un paio di giorni di *balurdôn*, morivano. Ma non era per noi un grave problema perché finivano ugualmente, anche se anzitempo, in pentola.

Io ero magonata per questo intervento dal vivo: tuttavia il giorno dopo mangiavo volentieri, con tutta la mia famiglia, un gustoso piatto di frattaglie.



Questa "banda" di capponi avrà già dimenticato il trauma?

Un omaggio dell'Erca Le origini e la feudalità di Corticelle

di Francesco De Caria

Il Quaderno n.8 (dicembre 2006) della "Collana di Studi e Documenti" dell'Erca affronta un argomento difficile, ancora scarsamente documentato: con competenza e rigore **Michele Pasqua** correla i frammenti di una storia delle origini e della feudalità di Corticelle, territorio posto nell'area a sud del Tanaro, fra Belbo e Tiglione, cui ad ora è stata riservata un'assai modesta attenzione. E' ancora l'ottocentesco Dizionario di **Goffredo Casalis** a fornire il profilo generale della zona per la quale si deve tener conto di ampie lacune documentarie.

La monografia **Ricerche sulle origini di Cortigione e sulla sua storia feudale** si articola in una premessa e nove capitoli: si prendono le mosse dal dominio episcopale astense, per passare ai Domini de Curtexelle, Alberto e Lanza, vassalli dei marchesi aleramici, quindi ai Monaco consignori di Vinchio e Corticelle, alla questione di Casorzo, feudo attribuito da Guglielmo VI di Monferrato ad Alberto di Corticelle; si delinea quindi la situazione fra Trecento e Quattrocento che culmina con l'invasione del Monferrato da parte dei Visconti e degli Sforza di Milano: la pace di Lodi (1453) stabilisce il ritorno ai Monferrato dei luoghi occupati dallo Sforza e contesti dai Savoia.

I Monferrato nello stesso anno infeudano di Corticelle la famiglia alessandrina dei Panizzone, nella persona di Francesco, medico; eredita il feudo Ludovico - figlio di Francesco - di molto valore nell'esercizio militare, ufficiale di fanteria a Milano e della Repubblica Veneta. Compare anche una violenta storia di pazzia che finisce in un esproprio: Scipione Luistoni di Corticelle, figlio di un araldo del Marchese, fratricida nel 1512, giudicato *mentecaptus et insanus*, viene interdetto attorno al 1530 e gli averi di famiglia affidati a Ludovico Panizzone, suo congiunto.

Nel 1536, esauritasi la linea maschile dei Monferrato, il marchesato passa ai Gonzaga, che riconfermano l'investitura di Corticelle ai Panizzone. Nel 1576

Agostino nomina podestà Scipione Casa, un forestiero, per garantire equilibrio nelle facoltà di giudizio e di polizia. E' un periodo drammatico: il castello di Corticelle viene occupato da una banda di soldati, per difendersi dai quali nel 1583 la moglie di Agostino Panizzone si rivolge al Maestrato - cioè al magistrato - di Casale.

Ai primi di gennaio sette anni più tardi muore Gerolamo Panizzone: è sepolto il giorno dell'epifania al Carmine di Incisa. I possedimenti nel territorio sono alienati ai Soave di Carpeneto e ai Brondolo, un esponente dei quali è capitano della milizia di Mombaruzzo e curiale dei Gonzaga.

Alla fine del Seicento troviamo la giurisdizione di Corticelle divisa in otto parti, affidate metà ai Panizzone e metà ai Soave. I Panizzone sono avviati al tramonto: dopo una donazione agli Scaglia di Fontanile, parenti d'acquisto, si ritirano dalla scena feudale di Corticelle e la loro parte passa agli Striggi. Ben presto questi rincarano i pedaggi, essendo queste infeudazioni ridotte quasi esclusivamente a una sorta di investimento, che doveva largamente compensare i costi dell'investitura. Nel novembre 1662 Ferdinando Striggi vende i diritti ai Ricci di Savona, investiti del feudo da Carlo II Gonzaga Nevers.

E' l'Archivio di Stato di Torino a conservare le lunghe liti fra i Ricci e la comunità sui diritti di nomina del podestà, di caccia e pesca, sul contributo che il signore doveva versare per la costruzione di un mulino sul Tiglione, mai realizzato nonostante accordi risalenti già alla fine del '400.

Dalla consegna dei beni stilata dai Ricci nel 1703 emergono fra le pertinenze di Corticelle il castello, con "due sedimi d'intorno in detto luogo in mezzo della terra, un molino nella val Tione, un torchio da olio e uno da vino dipendente dal castello, due fornaci da laterizi e da calce", i terreni di una cascina diroccata verso Vinchio, diritti di pedaggio.

Interessante la toponomastica che fa riferimento alla vegetazione (Ginevreto, Novelleto...), alla insolazione (Valle Scura...), a ovili o stalle (Coperte) e così via: nell'inventario dei beni di quel gennaio 1703 c'è infatti un bel repertorio di toponomastica locale, Colla, Pilie, Valletta, Gambarello, Serra, Bellarie...

Il marchese Ricci dovette assistere al crollo della piccola feudalità, tra 1695 e il 1715 - in mezzo la guerra contro i Francesi. Un ulteriore colpo alla nobiltà feudale venne, come si sa, dalla dominazione napoleonica, che applicò i decreti dell'Assemblea Costituente nata dalla Rivoluzione.

Si tratta di ricerche specialistiche di alto livello: un'attenta lettura di questo importante studio sul territorio che generosamente l'Erca ha donato a Cortigione, induce fra l'altro considerare la complessità della Storia, la fatica che il suo farsi comporta, la competenza necessaria a ricostruirla.

L'angolo della storia

LA GRANDE GUERRA

LA PACE MANCATA

di Piero Della Maestra

La guerra genericamente intesa come millenaria mala abitudine dell'umanità si concede, all'inizio del 1919, una tregua destinata a durare approssimativamente due decenni.

L'episodio circoscritto con il titolo di "Prima guerra Mondiale" può invece correttamente considerarsi concluso già alla fine del 1918.

Tra il novembre del 1918 e l'inizio del 1919 si avvia in Europa un processo di pacificazione, che, grosso modo, si protrae per altrettanti anni quanti sono stati quelli dedicati alle ostilità. È un momento che intendiamo privilegiare come nostro punto di osservazione proprio per questa sua singolare, quasi perfetta, equidistanza tra due fasi di una vicenda di rilievo epocale, senza che ciò ci induca necessariamente a privare la riflessione del diritto e della libertà di trascendere l'ambito decennale dell'evento storico. Come a contrastare il fluire del tempo l'occhio indugia intanto sul passato più prossimo, dove trova l'immagine di quel continente sconvolto da una follia apocalittica. Gli estremi bagliori dell'incendio divampato per un lustro riverberano su rovine spettrali, ovunque sparse e ancora fumanti. Tra quelle ceneri intrise di sangue anche le corone abbandonate e senza peso degli ultimi imperatori.

Nel rogo è bruciato anche quel principio di legittimità, in ossequio al quale cento anni prima il Congresso di Vienna aveva ridistribuito popoli e territori europei ai rispettivi sovrani travolti dalla tempesta napoleonica. La "restaurazione" di quei personaggi e di quelle dinastie era stata legittimata invocando la presenza di una divinità assurdamente preoccupata soltanto delle loro fortune.

Quanto ora accade pare proprio una riparazione almeno parziale per chi è stato sorpreso allora a brucare in pascoli proibiti troppo vicini a Dio.

Le poche sovranità momentaneamente risparmiate sopravviveranno per poco perché vedremo presto altri monarchi abbandonare i sudditi riparando in un altrove più sicuro ed accogliente.

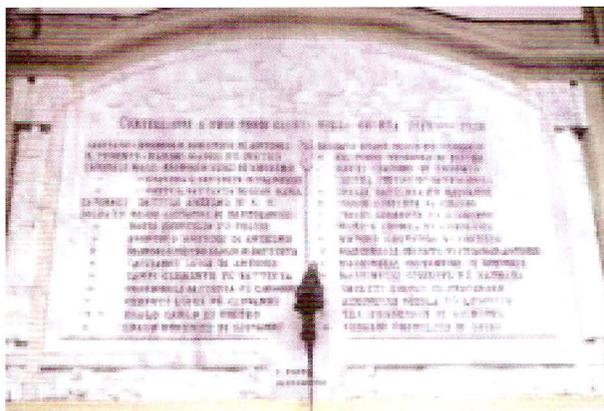
Due sono certamente i più importanti fra gli altri armistizi. Il primo è quello di Rethondes, villaggio sperduto nella foresta

di Compiègne, dove il generalissimo F. Foch, comandante supremo delle forze armate dell'Intesa, accoglie i delegati della Repubblica Tedesca esclamando, si dice, "ecco l'impero germanico!".

Il secondo è quello di Villa Giusti, sia perché segna comunque la fine dell'impero Austro-Ungarico, sia perché rappresenta, soprattutto per noi italiani, la ricompensa per le eroiche giornate di Vittorio Veneto. A sostenere il principio di legittimità e di solidarietà fra i sovrani era stato, un secolo prima, il principe di Metternich, vero protagonista del Congresso di Vienna. Ora, a propugnare il nuovo principio di nazionalità, implicante il diritto dei popoli e degli individui a disporre in libertà del proprio destino, giunge da lontano, con il merito di una determinante partecipazione statunitense al conflitto, un uomo nuovo, il presidente democratico americano Woodrow Wilson. Egli giunge in Europa il 13 dicembre 1918.

Il 18 gennaio 1919 si apre la conferenza di Parigi, che procederà, articolandola in una successione di trattati, alla pacificazione dell'Europa e al rinnovo della sua geografia politica.

Wilson propone ai convenuti i suoi famosi "14 punti" con i quali codifica una



nuova visione non solo dell'Europa ma del mondo, una nuova filosofia etico-politica ispirata ai diritti degli individui e dei popoli, non escluso quello ad essere risarciti dei danni subiti in seguito alla violenta aggressione di potenze nemiche. Non per nulla a quel presidente democratico verrà assegnato il premio Nobel per la pace.

Indubbiamente con questo, l'umanità compie un nuovo passo verso gli orizzonti di compiuta democrazia, ai quali pare condurla la sua millenaria vicenda di guerra e pace, ma solo uno, perché proprio quella pacificazione risulterà essere ancora fatalmente un atto di ostilità.

Mutilazioni e assegnazioni territoriali, imposizioni di debiti insolvibili, riconoscimento e abbandono di nazionalità immature, lasciano ovunque irriducibili rancori: nei vinti soltanto il desiderio di riscatto e di vendetta, nei vincitori l'arroganza e una grande sete di potenza. Nuovi profeti non tarderanno ad evidenziarsi sul proscenio e, vellicando proprio quei rigurgiti di antiche patologie, prepareranno la ancora più apocalittica deflagrazione del quarto decennio.

Neanche al piccolo Comune di Cortiglione fu evitato l'orrore della guerra.

Trentatre dei ragazzi inviati al fronte non fecero ritorno. I loro nomi sono scolpiti nella pietra incastonata sulla parete del "palazzo" rivolta ad occidente verso il "Pozzo della valle".

Nel secchio de *la bricula* calato a scandagliare il fondo dove la memoria ha sedimentato come ha potuto, è rimasto poco.

Restano le parole del sindaco Battista Bigliani, che nel corso



Il capitano Domenico Brondolo

di una riunione del consiglio prega la popolazione di giudicare con comprensione la gestione manchevole del magazzino degli approvvigionamenti dato il momento di particolare disagio per la patria.

Religiosamente custodita nell'archivio domestico dell'amico Giancarlo Brondolo riappare la fotografia del capitano Domenico Brondolo in alta uniforme. Nato nel 1891 e morto al fronte nel 1918 è ricordato per primo nell'elenco citato. Lo immaginiamo alla guida del piccolo drappello cortiglione, più del 15% della popolazione maschile adulta di quel momento, nell'atto di prendere posto nello spazio che Qualcuno ha riservato ai martiri.

L'indicibile disponibilità dell'amico Nicolao Simonelli ci ha mostrato un *ex voto* dell'epoca, che riproduce lo scoppio di una granata sull'Ortigara. L'esplosione provocò al suo omonimo nonno la perdita di un braccio perché si dovette procedere all'amputazione dell'arto lacerato. Il soldato Simonelli venne ricoverato all'ospedale di Alessandria, dove

putroppo la mutilazione ne provocò in breve tempo il decesso. Abbiamo contemplato il dipinto con comprensibile commozione, per altro controllata con l'aiuto di un bicchiere di ottimo barbera vivace.

Negli appunti organizzati con la consueta cortesia dall'amica Rosanna Bigliani troviamo il caso di Filippone Quinto, stimato ed indimenticato maestro, gemello di Giuseppe Filippone. I fratellini nacquero mentre il padre era al fronte. Il momento di particolare difficoltà pose subito il problema di come si sarebbe potuto crescerli dato che altri tre fratelli li avevano preceduti. Il coraggio del nonno e l'aiuto della Provvidenza allontanarono l'incubo di un probabile ricovero in orfanotrofio. I gemelli crebbero sani e robusti a casa loro. Recandosi a scuola poterono quotidianamente osservare gli abeti che, dopo la guerra, avevano trasformato un piccolo terreno attiguo al cimitero in Parco della rimembranza. Il nonno al quale si rivolgevano per sapere quale di quegli alberi fosse dedicato al papà, che non avevano conosciuto, rispondeva: "il più bello".

Fino ad oggi non è stato possibile sopperire alla insufficienza di un archivio anagrafico troppo confuso e lacunoso, perché il ricordo cercato in altri ambiti famigliari cortiglionesi non ci consente ancora, per la sua tenuità, di restituire, come vorremmo, a ciascuno dei caduti un volto riconoscibile.

Abbiamo cercato, almeno, di contrastare la dissolvenza cui la dura legge del tempo destina sovente la memoria.

VITA DI PAESE

A cura di Rosanna Bigliani

Quanto segue vuol essere una essenziale cronaca delle manifestazioni che contribuiscono a "cementare" lo spirito di comunità. Nello stesso tempo è un doveroso ringraziamento a chi spende risorse di tempo, di impegno ed anche di danaro per queste attività che solo un giudizio superficiale può misconoscere.

Il periodo natalizio è stato allietato dallo **spettacolo di Natale**: il 18 dicembre i bambini della Scuola Materna ed Elementare di Cortiglione hanno presentato lo spettacolo, nel salone Val Rosetta, gremito di folla. E' intervenuto anche Babbo Natale, giunto in paese in groppa ad un asinello guidato da *Carlén*.

La notte fra il 24 e il 25, dopo la Messa di Natale, *vin brulé*, cioccolata calda e panettone per tutti.

Il giorno dell'**Epifania** si è tenuta una tombolata a favore della Parrocchia. I cortiglionesi partecipano sempre numerosi acquistando con generosità le cartelle e giocando a tombola con la spontaneità e la vivacità dei bambini. Il ricavato ha superato i 1000 euro ed è stato consegnato al Parroco dalla Pro loco per contribuire alle spe-

se per la chiesa. Al termine della serata il presidente della Pro loco ha incoronato Miss Befana consegnandole lo scettro, uno *scuòss* d'erica, fatto a mano, che sarà conservato con cura fino alla prossima Epifania per essere consegnato alla nuova Miss.

Per Carnevale, il 17 febbraio cena a base di polenta, cinghiale e salsiccia, cui hanno partecipato più di 150 persone, compreso anche un gruppo di stranieri. Il 25 febbraio si è festeggiato il Carnevale vecchio. In piazza giochi per grandi e bambini. Al tramonto il tradizionale falò con il pupazzo di carnevale (*matutôn*) vestito a festa per l'occasione.

In programma

Sabato 5 maggio: Concerto di primavera de *La Bricula*, ore 21, Salone Val Rosetta

Sabato 19 maggio: assegnazione IX Premio Letterario "Ilario Fiore"

Sabato 7 luglio ore 21: grande braciolata con musica dal vivo

Domenica 29 luglio: Festa d'estate con la Trebbiatura. 37^a sagra della *friciula 'd Curgèli*. Terza edizione della corsa in salita dei *vaslòt*.

UNA BUONA NOTIZIA PER CORTIGLIONE

Le strutture della ex CBF, fabbrica di cuscinetti di Valmezzana, sono state acquisite da ME Techno Group, una multinazionale di Tribiano nel milanese.

Sono già stati iniziati importanti lavori di ristrutturazione per l'adeguamento alle nuove esigenze di produzione. La nuova proprietà è specializzata nella costruzione di pannelli coibentati per l'edilizia e per l'industria e ha diversi stabilimenti in Italia e all'estero.

Il Comune si è attivato in previsione dell'occupazione locale. Si parla di parecchi posti di lavoro per operai e impiegati, nonché del possibile insediamento in loco di personale in trasferta. Se tutto procederà per il meglio, si ipotizza di iniziare a produrre entro l'anno.

Gianni Santa

FOTOGRAFARE LA NATURA

La passione di **Giorgio Bava** per la natura, la vita contadina, le antiche tradizioni delle nostre belle colline di Langa e Monferrato lo ha spinto a documentare una realtà spesso in pericolo di estinzione. Fotografo di professione, coltiva la sua predilezione per i temi paesaggistici, storici e culturali delle nostre terre cercando di tramandare con le sue immagini anche arti e mestieri quasi dimenticati.

Durante gli ultimi mesi

Ci hanno sorriso

Sara Dalbon nata ad Asti 05/11/2006 da Paolo e Antonella Marcellino

Federico Umberto Brondolo nato ad Asti il 07/12/2006 da Francesco Lorenzo e Margherita Repetti

Imen Battane nata ad Acqui Terme il 15/12/2006 da Abdelhadi e Saida Abdalhna

Ci hanno lasciato



Donata Bosio

22/10/1925 - 19/11/2006



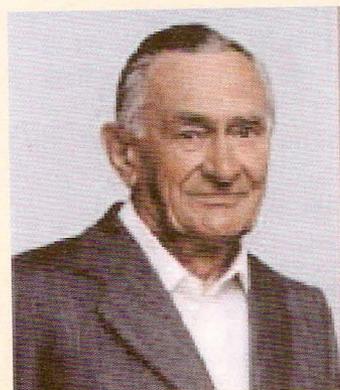
Carlo Aratano

23/03/1913 - 04/12/2006



Umberto Repetti

04/02/1941 - 05/12/2006



Carlo Cotto

23/12/1920 - 24/01/2007



Luigia Repetti

01/05/1920 - 26/02/2007



Maddalena (Elena) Bruna

06/07/1930 - 21/03/2007

Maddalena Incamminato

04/05/1911 - 19/03/2007

Margherita Marino

04/07/1930 - 03/02/2007

L'assemblea de *La bricula*

Il 27 gennaio, concluso il primo biennio di attività, si è tenuta presso il ristorante "Da Quinto" l'assemblea dei soci de La bricula. Lo scopo era il rinnovo del consiglio direttivo ma l'occasione è stata anche utile per gustare un'ottima cena con numerose portate di polenta. Dai voti scrutinati sono risultati eletti: Emiliana Beccuti, Carlo Biglia, Franco Bigliani, Letizio Cacciabue, Gianfranco Drago, Siro Filippone, Piero Vico. A questi nomi si aggiungono i consiglieri di diritto, designati a norma di statuto dalla Proloco, dalla Società e dall'Amministrazione comunale. Il consiglio si è poi riunito il 10 febbraio per definire le cariche sociali; sono stati rieletti: presidente Gianfranco Drago, vicepresidente Carlo Biglia, tesoriere Franco Bigliani.